Csm

Legge sui giudici È lite

ROMA. È di nuovo polemica tra le correnti della magistratura. Magistratura democratica ha oggi sferrato un duro attacco a Magistratura indipendente. L'occasione è stata un ordine del giorno del Csm, presentato da «Mi», a proposito del fatto che in alcuni tribunali la nuova legge sulla responsabilità civile non verrebbe applicata dai magistrati.

In particolare, ha riferito Mi, per «averlo appreso da organi di stampa», pare che presso la ottava sezione del tribunale di Milano, «ci siano numerose iniziative di disapplicazione della legge». Magistratura indipendente, quindi, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di riaffermare «l'inderogabile necessità che la nuova normativa riceva puntuale ed integrale applicazione da parte di tutti i magistrati».

Dura la reazione di Magistratura democratica. Elena Paciotti ha espresso forti critiche all'iniziativa di Mi. «Tutti hanno il diritto di criticare i giudici, salvo i giudici stessi», ha detto aggiungendo che «da tempo Magistratura indipendente sta operando censure nelle sedi più inopportune. Non contesto la libertà di chiunque di esprimere proprie opinioni, bensì quella di manifestare in questa sede generiche critiche e deplorazioni verso dei colleghi. Non è insomma possibile utilizzare il Csm per condizionare il confronto in atto».

Memoriale sul caso al ministro Vassalli

I magistrati che condussero l'inchiesta denunciano i rappresentanti del presentatore e Giuliano Ferrara

I giudici di Tortora querelano per calunnia

Dopo 5 anni i giudici che inquisirono Tortora rompono il silenzio e lo fanno con due iniziative clamorose, presentando denunce per diffamazione e per calunnia ed inviando (a firma di Felice di Persia) un memoriale al ministro di Grazia e giustizia Vassalli. La polemica sul «caso Tortora», anche dopo la scomparsa del presentatore, si rinfocola. Ieri intanto l'ispettore ministeriale ha concluso il suo lavoro a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Lucio Di Pietro, Felice Di Persia, Giorgio Fontana presenteranno questa mattina alla Procura della Repubblica di Roma due denunce. La prima per calunnia nei confronti degli autori dell'atto col quale si richiedono 100 miliardi di risarcimento per i danni causati al defunto Enzo Tortora nel procedimento da essi istruito. La seconda contro il giornalista Giuliano Ferrara in relazione alle due recenti trasmissioni televisive sul «caso Tortora» da lui condotto.

I magistrati tengono a precisare che la loro iniziativa non intende assolutamente contestare la sentenza che ha definito la vicenda, tuttavia vogliono confutare le calunniose e diffamatorie tesi sulla genesi dell'incriminazione di Tortora, la sua cattura, lo sviluppo dell'istruttoria e il rinvio a giudizio del presentatore.

Proprio ieri è inoltre stata resa nota la voluminosa memoria difensiva inviata dal giudice Felice Di Persia (all'epoca alla Procura della Repubblica, oggi componente del Csm) al ministro di Grazia e giustizia Vassalli.

Di Persia afferma nel suo memoriale di aver scelto per anni la strada del silenzio per rispetto alla sentenza assolutoria e per non inficiare, con le controdeduzioni, una innocenza stabilita e conclamata con le sentenze della Corte di appello e della cassazione. Ora però ritiene che sia il caso di non tacere più, anche perché si sta facendo passare l'opinione che «un manipolo di magistrati in combutta fra loro» avrebbe «ordito» questa congiura per coprire chissà quale «affare di Stato».

E prosegue lanciando strali anche contro i giudici di secondo grado, rei, secondo di Persia, di aver «in più di un passaggio motivato la sentenza facendo ricorso ai resoconti dei giornali, che riportavano nei dettagli le opinioni del Tortora e dei suoi tanti sostenitori, piuttosto che dando spiegazioni accettabili sul piano del corretto esame della documentazione e del buon uso delle regole che sottendono al governo della prova».

Felice Di Persia scrive le 40 cartelle con mano pesante. Afferma che non si può «non provare rispetto e dispiacere dinanzi al dramma di una morte avvenuta in circostanze così tragiche». Tuttavia aggiunge che non si può nel contempo «continuare a rimanere inerti e a tacere di fronte al massacro continuo della propria immagine, specie se dovuta alla alterazione più plateale della verità obiettiva».

E così punto dopo punto ricostruisce i vari accertamenti e le varie tappe della vicenda. L'ingresso nel processo di Melluso e quello di un altro pentito, Andrea Villa (quest'ultimo, sostiene Di Persia, arrivò per iniziativa di Ferdinando Imposimato, un magistrato che lo stesso Tortora ha definito imparziale in una sua trasmissione televisiva). Imposimato telefonò al giudice istruttore Fontana per segnalargli il Villa la cui serietà sarebbe stata, secondo lui indiscussa). C'è poi la storia dell'agendina con i numeri del Tortora, che i giudici, spiega Di Persia, mai hanno considerato come elemento di prova. Ed ancora si parla delle dichiarazioni di una coimputata, poi assolta con la formula più ampia che ha affermato sarebbe stato presente ai suoi interrogatori lo stesso Di Persia, il quale invece non c'è mai stato.

Di Persia parla dei casi delle persone incarcerate per omonimia, ed anche di come è nata l'accusa a Tortora, contestando che Pandico non potesse sapere quello che avveniva nel carcere di Ascoli, dov'era rinchiuso assieme a Cutolo. E fa notare che in quel carcere avvenivano, nell'81, cose d'ogni genere: il boss faceva, com'è stato appurato, il bello e il cattivo tempo.

Tra le tante cose note, viste con l'occhio dell'accusa, c'è, in questo memoriale, anche qualche novità. Ad esempio, la notizia che a carico di Enzo Tortora furono richiesti accertamenti patrimoniali per i quali «la Procura della Repubblica di Napoli è ancora in attesa di una risposta».

Enzo Tortora, in una foto dell'anno scorso, durante una manifestazione davanti alla sede del Csm a Roma

«Lo stato continuerà a finanziare i circhi»

Lo stato continuerà a finanziare gli spettacoli circensi, anche se l'ammaestramento degli animali avviene con metodi violenti e con «vere e proprie sevizie» come denunciano le associazioni ambientaliste. Lo ha detto il ministro dello sport e del turismo Franco Carraro ieri alla Camera, rispondendo a una interrogazione dei verdi. Un ministro della repubblica – ha detto Carraro – deve rispettare le leggi e non c'è alcuna norma che consente di privare delle sovvenzioni i circhi che usano animali negli spettacoli proposti al pubblico.

Calabria Liberato imprenditore comasco

È stato liberato ieri sera, poco prima della mezzanotte, nel territorio del comune di Santa Cristina d'Aspromonte, un centro di montagna sul versante tirrenico a 80 chilometri da Reggio Calabia, l'imprenditore comasco Oreste Villa, di 30 anni, rapito alcuni mesi fa in Lombardia. Secondo le prime notizie Villa è stato liberato in contrada «Sanatorio» nel comune di Santa Cristina, ed è stato portato nella sede della compagnia dei carabinieri di Palmi. Secondo quanto si è appreso l'imprenditore – la cui famiglia avrebbe pagato per la liberazione un ingente riscatto – è in discrete condizioni di salute. Villa è residente a Merate (Como). In tutto il territorio aspromontano, non appena si è appresa la notizia della liberazione di Villa, è iniziata una vasta operazione di setacciamento da parte di polizia e carabinieri.

Licenziati perché non votarono datore lavoro: reintegrati

Il pretore di Otranto ha disposto la riassunzione di tre operai che erano stati licenziati da Francesco Previtero, titolare di un'impresa edile, per «non averlo votato» nelle amministrazioni del 29-30 maggio scorsi. I lavoratori, Luigi Belmonte, Giuseppe Bello e Roberto Falconieri avevano fatto ricorso al pretore, Ennio Cillo. Questi con un provvedimento d'urgenza «ex articolo 700», accogliendo il ricorso, ha condannato Previterno anche al pagamento di cinque mensilità e della retribuzione dal giorno del licenziamento (31 maggio) fino all'effettivo reintegro nel posto di lavoro. Previtero era candidato nella lista «Dc e nuovo riformismo».

Prime difficoltà per il ddl sul ministero per l'Università

Inizio non facile alle commissioni Istruzione e affari costituzionali del disegno di legge sul nuovo ministero per l'Università e la ricerca scientifica. Alle prime battute, si è subito registrato un forte attacco della maggioranza al ruolo e alle funzioni del Cun (Consiglio universitario nazionale). Respingendo l'emendamento comunista che individuava nel Cun, opportunamente riformato, l'organo di autogoverno delle autonomia universitarie, si è voluto porlo allo stesso livello della Conferenza permanente dei rettori al momento dell'espressione del parere sulla programmazione. Accolti, invece, due emendamenti del Pci e della Sinistra indipendente sull'autonomia degli Enti di ricerca.

«Dame del Sud snobbate corteggiatori del Nord»

Mandate «in bianco» i corteggiatori del Nord: rivolto alle rappresentanti della bellezza meridionale lo spiritoso appello, firmato dall'Associazione «La famiglia molisana» (che rappresenta i 52.000 molisani residenti a Roma e che conta 1.800 iscritti), è la risposta più singolare ai gravi episodi antimeridionali che nelle ultime settimane hanno occupato le prime pagine dei giornali. L'Associazione, vista «la proliferazione di formazioni politiche a carattere sciovinista e xenofobo», ha pensato bene, anche in vista dell'imminente ritorno sulle spiagge degli «amatori di professione», di istruire a dovere tutte le ragazze del Molise e del Meridione in genere «tanto criticate dai polentoni ma ricercatissime per il loro fascino»: evitate – suggerisce la «Famiglia molisana» – atti sessuali con persone fazziste ed accertatene in ogni circostanza il giudizio in proposito; «l'operazione» è stata scherzosamente denominata A.I.D.S.: Astensione intima donne sannite.

Napoli Vietato l'attracco a nave Urss

Nessuno ha capito perché, ma la nave oceanografica dell'Urss «Vityaz», arrivata ieri a largo del porto di Napoli con 59 ricercatori che dovevano partecipare alla biennale del mare – una manifestazione che si svolge a Napoli e che ha per oggetto il Mediterraneo, i suoi problemi, l'ambiente, i rapporti fra i popoli che abitano le nazioni che si affacciano su questo bacino – non ha ricevuto il permesso di attraccare ai moli del porto di Napoli. Secondo le notizie diffuse dagli organizzatori della manifestazione il ministero degli Esteri, informato di queste iniziative e dell'arrivo della nave sovietica, non ha concesso il nulla osta senza rendere noti i motivi di questo suo silenzio. Non senza disappunto i ricercatori dell'Urss hanno fatto sapere via radio che, dopo ore di attesa all'imboccatura del porto, avrebbero fatto rotta verso il proprio paese.

GIUSEPPE VITTORI

Aids

Audizione dei gay al Senato

ROMA. Nel corso di una audizione sull'Aids, il presidente della commissione Sanità del Senato, il socialista Sisinio Zito, ha ricevuto l'Arci gay nazionale e la Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids). Franco Grillini, presidente dell'Arci gay, ha illustrato la grande mole di lavoro svolto dalla organizzazione in tema di informazione e prevenzione, sia con materiale scritto, presidi telefonici, servizi sanitari, che con la istituzione di gruppi di assistenza e di self help.

Un lavoro che, iniziato con le proprie forze e il puro volontariato già a partire dal 1983, ha dato risultati tangibili: infatti i gay, che nell'83 rappresentavano il 100% dei malati terminali, sono scesi oggi al 21, e anche tra i sieropositivi la media risulta attualmente assai bassa.

Dovrebbe partire entro la fine del mese l'annunciata campagna anti-Aids nazionale. Dopo i tossicodipendenti, che è in Italia il gruppo a più alto rischio e al quale verrà riservata la prima tranche della comunicazione e la maggior parte dei fondi stanziati, una serie di messaggi ad hoc verranno lanciati proprio in direzione degli omosessuali. Questo secondo segmento della campagna – secondo la Odg, una delle tre agenzie che hanno vinto la gara ministeriale – non vedrà la luce prima del 15 luglio. Fondi permettendo.

Sparatoria sulla Piacenza-Torino

Prendono Tir e autista e feriscono 2 agenti

Intercettati da una pattuglia della polizia stradale, ad Asti, i banditi che avevano rapinato un Tir di caffè, non hanno esitato a sparare a bruciapelo contro i due poliziotti. I due sono in prognosi riservata; per ora i medici sono cautamente ottimisti. I banditi, che avevano nell'auto l'autista del Tir in ostaggio, sono riusciti a fuggire. Da Asti hanno raggiunto Voghera, una fuga di 60 chilometri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

ASTI La Fiat Uno alle calcagna del Tir tedesco ha qualcosa di strano e il capo equipaggio della stradale Guido Cambursano ordina al collega Claudio Sandrone di accelerare. Le 23.45 di martedì, sulla A21, la Piacenza-Torino, tra i due caselli di Asti, corsia nord. Un inseguimento breve, l'auto della polizia stradale stringe la vettura sospetta sulla destra, la costringe a fermarsi a mezzo chilometro dal casello. L'agente Cambursano, 27 anni, una solida professionalità, è il primo a mettere piede a terra, si accinge a chiedere i documenti. Dalla Fiat Uno sono scesi in tre. Carbusano non ha nemmeno il tempo di sbirciare all'interno dell'auto. Uno dei banditi gli spara all'addome, uno, due proiettili 7,65. Sul sedile posteriore della Fiat, l'autista tedesco Horst Liebig di 31 anni è imbavagliato. Non vede, ma sente le detonazioni. Anche le altre due, in rapida successione, dei colpi sparati nella pancia dell'agente Sandrone Forse Claudio Sandrone, 23 anni, da appena un anno in servizio al distaccamento di Alessandria est della polizia stradale, aveva imbracciato il mitra, per «coprire» il collega. Il mitra l'hanno trovato sull'asfalto, accanto ad una pistola abbandonata dai banditi con cinque colpi nel tamburo.

Un automobilista ha visto l'ultima fase drammatica: Cambursano a terra, Sandrone appoggiato al sedile, forse nel tentativo di lanciare l'allarme via radio. Al distaccamento l'allarme è giunto pochi minuti dopo L'automobilista-testimone aveva avvisato i caselanti, e dalla questura l'allarme è rimbalzato nelle province al confine tra Piemonte e Lombardia, ma le ricerche sono state vane.

È stato Horst Liebig, un'ora dopo, ad agevolare la ricostruzione del percorso di fuga. Dopo la sparatoria, i banditi avevano invertito la marcia, avevano fatto ritorno a Voghera, una sessantina di chilometri indietro Avevano abbandonato l'auto con due pistole automatiche, le false divise da finanzieri, la paletta contraffatta e l'ostaggio. L'autista infine era riuscito a liberarsi e a dare l'allarme. Lo hanno preso in consegna i carabinieri. Così, finalmente, le indagini hanno imboccato una pista precisa: una banda di rapinatori dei Tir

Alle 23 Horst Liebig era stato fermato sull'autostrada tra Tortona e Voghera da due falsi finanzieri. Lo avevano caricato sulla Fiat Uno. Con lui c'erano tre uomini. Un quarto bandito si era messo alla guida del Tir, carico di caffè. Lui, Horst, proveniva da Amburgo ed era diretto a Milano. La Fiat Uno è stata rintracciata a notte fonda. Era stata rubata il 20 maggio scorso a Milano.

I banditi avevano sostituito la targa. Quella originale è stata trovata nel vano portaoggetti. Ma perché tanta ferocia? Ad Asti, in questura, vige la regola del riserbo. Solo supposizioni.

«L'autostrada è una brutta bestia», commentano ripensando alla sparatoria di alcuni anni fa, proprio al casello di Alessandria, tra poliziotti e un commando di terroristi neri in trasferta. Ma allora perché equipaggi di soli due uomini? È la prassi, dicono. Perché senza giubbotti antiproiettili? Perché alla «stradale» di solito non hanno a che fare con la malavita, ma con automobilisti indisciplinati. Negli uffici della questura e del distaccamento un clima di commozione, il pensiero fisso ai due colleghi.

In un ufficio postale vicino a Napoli

Rapina con sparatoria e inseguimento sui tetti

Quarantatré persone in ospedale per una rapina nell'ufficio postale di San Giorgio a Cremano, un grosso centro alle porte di Napoli. Ieri, giorno di pagamento delle pensioni, due rapinatori hanno tentato il colpo, poi hanno perso il controllo e sparando all'impazzata hanno scatenato il panico tra i presenti. I carabinieri hanno arrestato i due dopo un movimentato inseguimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Svenimenti, urla di paura, decine di feriti. Una mattinata di terrore attorno all'ufficio postale culminata con l'inseguimento, tra il fuoco incrociato delle pistole, tra carabinieri e rapinatori sui tetti e quarantatre persone finite in ospedale. Sembrava una scena da film d'azione ieri in via S. Anna a San Giorgio a Cremano, un Comune alle falde del Vesuvio.

Sono da poco passate le 8, davanti agli sportelli una interminabile fila di anziani in attesa di poter ritirare la loro pensione.

All'improvviso fanno ingresso negli uffici due giovani con il volto coperto da calzamaglie, entrambi sono armati di pistola. Chiare le intenzioni dei due prima ancora che essi pronunzino la fatidica frase «Mani in alto, questa è una rapina!».

I rapinatori chiedono del direttore. Si fa avanti il dottor Alberto Pivano, 48 anni, che cerca di «trattare» con i due malviventi. Gli è vicino un impiegato, Luigi Artizio. All'improvviso, uno dei due rapinatori perde il controllo dei nervi ed esplode prima dei colpi verso il lungo bancone poi, con il calcio della pistola, colpisce ripetutamente alla testa l'impiegato, che cade sanguinante. Nel salone è il caos: grida disperate di donne anziane, altre persone che svengono, altre ancora in preda a crisi nervosa.

Sono interminabili minuti di terrore. A questo punto il direttore dell'ufficio aderisce alla richiesta dei rapinatori. Apre la cassaforte e consegna circa duecento milioni in banconote di grosso taglio. I due afferrano il danaro e lo mettono in due sacchetti e si avviano all'uscita. Sembra tutto finito. Ma, una volta fuori, i rapinatori, ancora con le pistole in pugno, mentre si dirigono verso la grossa motocicletta che hanno parcheggiato a pochi metri, vengono intercettati da una «gazzella» dei carabinieri in servizio di perlustrazione. I militari intuiscono subito che i due hanno fatto una rapina nel vicino ufficio postale. Scendono e puntano le armi contro i rapinatori che scappano in un garage da dove raggiungono l'ingresso di un palazzo di quattro piani. Da qui sul tetto. Inizia così un inseguimento mentre «fischiano» i proiettili.

Di nuovo scene di panico tra i passanti che cercano riparo tra le auto in sosta o nei negozi. L'inseguimento dura per oltre dieci minuti. I rapinatori attraverso i tetti raggiungono il campanile della chiesa di S. Anna, che dista un centinaio di metri dall'ufficio postale. Qui, non potendo proseguire la fuga, si arrendono e consegnano ai carabinieri bottino e pistole. Scortati in caserma vengono identificati per Raffaele Di Matteo di 24 anni e Antonio Pica di 25 due pregiudicati.

All'ospedale Loreto-mare, intanto, uno dopo l'altra, arrivano quarantatre persone, alcune hanno escoriazioni, per altre, i medici diagnosticano soltanto un lieve stato di choc emotivo che è stato curato con una terapia a base di blandi tranquillanti.

I carabinieri presumono che i due rapinatori arrestati, abbiano avuto anche un complice che aveva forse le funzioni di «palo».

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 30 giugno presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione E fino al 30 giugno, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000. i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L 160 000, con un risparmio totale di L 2.125 000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR Sistemi di Finanziamento per l'Usato

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

FIAT

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.